

# La Corte dei conti non può indagare la Rai

**Tana libera tutti** La tv pubblica è qualificata come «società di capitali»  
E allora per la magistratura contabile si configura il difetto di giurisdizione

## Vicenda

Nel mirino c'erano l'ex dg Saccà, Cattaneo, Meocci e Cappon

Valeria Di Corrado

■ Una sentenza che rischia di essere il «tana libera tutti» per i vertici della Rai chiamati a rispondere degli sprechi di denaro che si consumano nel «carrozzone» della tv pubblica. Perché se è vero che dall'anno scorso, con l'entrata in vigore del sistema del canone in bolletta, i cittadini non possono più sfuggire al pagamento dell'abbonamento alla tv di Stato, è altrettanto vero che la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, entrata in vigore a gennaio 2016, ha rivoluzionato la normativa in tema di responsabilità dei componenti degli organi della Rai.

Senza entrare nel merito della questione, il 19 settembre, la sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio ha dichiarato il suo difetto di giurisdizione, in favore del giudice ordinario, al termine di un processo che vedeva imputati gli ex direttori generali di viale Mazzini, Agostino Saccà, Flavio Cattaneo, Alfredo Meocci e Claudio Cappon, e gli ex direttori delle Risorse umane, Gianfranco Comanducci e Maurizio Braccialarghe. L'accusa contestata dalla Procura contabile era di aver provocato alle casse dell'azienda un danno da 310 mila euro, per aver affidato a Sandro Testi, ex vice direttore del giornale radio, mansioni inferiori a quelle previste dal contratto. La Corte d'appello di Roma aveva infatti condannato la società a risarci-

re 170 mila euro al giornalista. In più viale Mazzini era stata costretta a sborsare 140 mila euro di spese legali.

I difensori di Cattaneo e Cappon hanno sollevato in udienza il difetto di giurisdizione della Corte dei conti, in virtù della normativa introdotta con l'articolo 3 della legge n.220 del 2015, che ha qualificato la Rai come un'ordinaria società di capitali, superando la definizione che nel 2009 ne avevano dato le sezioni unite della Cassazione di «ente assimilabile a una amministrazione pubblica, nonostante l'abito formale che riveste di società per azioni». La Procura ha obiettato che la nuova disciplina non dovrebbe applicarsi alla figura del direttore generale, e perciò, nel caso in questione, a Saccà, Cattaneo, Meocci e Cappon. Tuttavia, i giudici hanno ritenuto fondata l'eccezione. «Le azioni di responsabilità a carico degli organi di amministrazione e di controllo Rai, compresa la figura del direttore generale, appartengono al giudice ordinario e conseguentemente - si legge nella sentenza - sono sottratte alla giurisdizione del giudice contabile».

Un cambiamento sostanziale: se l'ad, i membri del cda della Rai e ora anche il direttore generale, con le proprie condotte dovessero rendersi responsabili di un danno all'erario, non potranno essere perseguiti da un pubblico ministero. Bisognerà aspettare che sia il socio pubblico (in questo caso il ministero dell'Economia) a portarli davanti al giudice civile. Cosa che avviene raramente. Per questo la Procura contabile ha intenzione di appellare questa sentenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

